



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 108

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

118^a seduta (1^a pomeridiana): mercoledì 16 maggio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri sulle questioni attinenti all'immigrazione

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 16 e <i>passim</i>
* CANCELLIERI, <i>ministro dell'interno</i>	4, 17, 19 e <i>passim</i>
CARLONI (PD)	14
DELLA SETA (PD)	10
DI GIOVAN PAOLO (PD)	11
* FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	14
* ORSI (PdL)	12
* PEDICA (IdV)	13
PERDUCA (PD)	15, 19, 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'interno Annamaria Cancellieri, sulle questioni attinenti all'immigrazione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri sulle questioni attinenti all'immigrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 15 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri sulle questioni attinenti all'immigrazione, che ringraziamo per aver aderito al nostro invito. Il Ministro è per noi un interlocutore particolarmente importante perché alcune delle questioni principali che sono state al centro del nostro lavoro di questi anni cadono oggi sotto la sua diretta responsabilità. Penso, in primo luogo, ai problemi dell'immigrazione e a quel capitolo delicato che va sotto il nome di «rom, sinti e caminanti». Sul tale capitolo la Commissione ha approvato all'unanimità, peraltro in un periodo in cui l'unanimità non era una moneta facilmente recuperabile sui mercati locali, un rapporto importante. Ricordo, altresì che poche settimane fa la Commissione ha varato un ulteriore rapporto inerente le condizioni del rispetto dei diritti umani nelle carceri e negli altri luoghi di detenzione. Tra questi ci sono i centri di identificazione e espulsione (CIE) a proposito dei quali non ho difficoltà a ripetere alla presenza del Ministro esattamente le stesse parole che abbiamo utilizzato in altre sedi stigmatizzando la grave situazione riscontrata in alcuni di questi centri talvolta peggiore di quella carceraria e per tante ragioni che qui non richiamo.

Questi problemi sono dunque al centro del nostro interesse e attenzione e sappiamo che su questo fronte abbiamo davanti degli appuntamenti molto importanti. È dell'altro giorno l'allarme lanciato a proposito di una possibile ripresa dei flussi d'immigrazione irregolare ed è stato proprio il Ministro degli esteri libico a sottolineare tale possibilità. Sul piano generale restano aperte le problematiche che riguardano il destino di tutte

quelle persone arrivate dalla Libia – ma non di nazionalità libica – a seguito, ma anche nel corso del conflitto del 2011, rispetto alle quali siamo interessati a conoscere le misure che si intendono prendere.

Vi è poi il problema di tutte le persone – ne abbiamo ancora parlato ancora in questi giorni – una volta cittadini della ex Jugoslavia e che oggi si trovano a non avere alcuna forma di appartenenza e cittadinanza.

Si tratta quindi di una serie di questioni cui attribuiamo grande rilievo e rispetto alle quali ci piacerebbe conoscere l'avviso del Ministro, cui cedo la parola, ringraziandola ancora una volta per la presenza.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori senatori, sono grata al presidente Marcenaro per l'invito rivoltomi a fornire un contributo di conoscenza e di valutazione sulla tutela dei diritti umani, con particolare attenzione ai temi dell'immigrazione.

La promozione e la tutela dei diritti umani si intreccia in maniera indissolubile con il problema dei flussi migratori che interessano il nostro Paese e che hanno conosciuto, a seguito degli sconvolgimenti politici della primavera araba, un incremento di straordinaria dimensione. Nel mio intervento darò conto delle iniziative politiche assunte dal Governo e da me personalmente su tre temi di particolare importanza per le politiche migratorie. Il primo riguarda le iniziative per la prevenzione dell'immigrazione illegale in collaborazione con gli Stati del Nord Africa, il secondo il rispetto dei diritti fondamentali nei centri per migranti e il terzo alcuni aspetti connessi con la situazione di rom, sinti e caminanti. Parlerò ora delle politiche migratorie e della collaborazione con i Paesi del Nord Africa e, in primo luogo, dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa e delle problematiche concernenti la *governance* degli interventi. Com'è noto, a partire dal mese di gennaio dello scorso anno, in seguito agli eventi verificatisi nei Paesi del Nord Africa, l'Italia è stata interessata da una fortissima pressione migratoria, la cui prima ondata ha riguardato soprattutto cittadini provenienti dalla Tunisia, ai quali sono stati rilasciati circa 11.000 permessi di soggiorno per motivi umanitari. In seguito, con l'acuirsi del conflitto, che dall'aprile del 2011 veniva ad interessare anche la Libia, si sono intensificati i flussi ed è aumentato il numero degli stranieri provenienti in particolare dalle coste libiche, tra i quali molte persone, anche donne e bambini, in fuga dai Paesi del Corno d'Africa. Sta di fatto che nel corso del 2011 sono giunti in Italia dalla Libia complessivamente 28.431 cittadini stranieri, per i quali pende un elevatissimo numero di domande per il riconoscimento della protezione internazionale. Ciò ha determinato un rilevante impegno per gli organismi sia centrali che territoriali competenti all'esame delle relative istanze e ha, peraltro, reso necessaria l'adozione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 2011 con la quale è stata autorizzata l'istituzione, nell'ambito delle dieci commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, di cinque nuove sezioni. Alcune di esse sono già oggi operative presso le sedi di Torino, Firenze e Roma. Inoltre, con lo stesso intento acceleratorio, è stato avviato in via

sperimentale a Foggia, il 30 gennaio scorso, il progetto finalizzato all'automazione delle procedure di trattazione delle istanze che verrà gradualmente esteso alle altre commissioni territoriali. Non vi è dubbio che la *governance* degli interventi che dovranno dare risposta alle complesse questioni legate alla permanenza nel nostro territorio di un numero assai consistente di immigrati provenienti dal Nord Africa richieda una lucida strategia imperniata sulla responsabile collaborazione dei diversi livelli istituzionali. In effetti, voglio ricordare che fin dalla prima fase dell'emergenza ci si è giustamente orientati verso forme integrate di intervento che hanno fatto perno sulla ricerca di intese con i livelli di governo regionale e locale per una equilibrata e condivisa ripartizione degli oneri connessi alle misure di accoglienza. È stato questo il motivo che mi ha indotto a riprendere il dialogo interistituzionale, convocando un tavolo con i rappresentanti del Ministero del lavoro, delle Regioni, delle Province e dei Comuni finalizzato all'elaborazione di un articolato piano di azione. Le problematiche emerse a seguito del primo confronto si concentrano su due distinte questioni. La prima riguarda la necessità di assicurare, in un momento, peraltro, di severa difficoltà finanziaria per il Paese, adeguate risorse per il proseguimento della fase di accoglienza diffusa, nella scia degli impegni interistituzionali già assunti con l'accordo del 6 aprile 2011, grazie anche al supporto di un possibile allargamento del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), di cui è ben noto alla Commissione il modello virtuoso di funzionamento. La seconda si incentra sulla consapevolezza che il superamento dell'emergenza e il necessario ritorno entro la fine del 2012 ad un ambito di ordinarietà debba comportare l'attuazione di interventi, di breve e medio periodo, imperniati sull'adozione di percorsi di integrazione, sulla definizione di piani di intervento per l'inserimento dei migranti nel mondo lavorativo e dei minori stranieri non accompagnati in quello scolastico, nonché su programmi di rimpatrio volontario e assistito che trovino auspicabilmente forme di collaborazione con gli stessi Paesi di origine o di provenienza. Venendo alle specifiche problematiche concernenti il trattamento di cittadini di nazionalità tunisina e libica, con particolare riguardo alle operazioni di rimpatrio, l'impatto maggiore della primavera araba, almeno nella sua prima fase, è stato determinato dal notevole afflusso di cittadini tunisini, ai quali, come ho già detto, è stata immediatamente concessa la protezione umanitaria. In quest'ambito si è posta anche la questione attinente ad un certo numero di persone di nazionalità tunisina di cui è stata denunciata la scomparsa e che sarebbero transitate in Italia dopo il loro allontanamento dal proprio Paese. Si tratta di un caso di altissimo significato sul piano umano, che non ha visto certamente indifferenti le autorità italiane, le quali, anzi, hanno avuto immediati e intensi contatti con rappresentanti diplomatici della Tunisia per le iniziative destinate al rintraccio degli scomparsi. Tuttavia, su 142 persone segnalate solo otto sono state oggetto di riscontro da parte della polizia italiana e, tra queste, solo una risulta effettivamente transitata nel nostro Paese dopo la crisi politica nordafricana. Per le altre sette, infatti, gli approfondimenti hanno consentito di accertare che il loro passaggio in Ita-

lia risaliva ad epoca assai precedente alla presunta partenza dalla Tunisia. Ciò non toglie che verrà data ogni collaborazione per il prosieguo delle ricerche delle persone già segnalate e di quelle che potranno esserlo in seguito.

Quanto alle modalità di rimpatrio, posso affermare che la Polizia di frontiera ha svolto sempre il proprio operato con molto scrupolo e con correttezza, nel rispetto delle regole anche internazionali di condotta, eseguendo, dall'aprile 2011 allo stesso mese del 2012, 22.643 allontanamenti dal territorio nazionale. Questo particolare impegno non può essere offuscato da quanto è accaduto in un'isolata circostanza che ha riguardato due cittadini algerini, laddove la mancata attenzione verso la dignità della persona è stata, del resto, da me stessa riconosciuta in un recente intervento parlamentare.

Nel corso del 2012 il flusso migratorio dalla Libia e dalla Tunisia si è ridotto notevolmente: 1.056 sono stati gli immigrati arrivati nel nostro Paese durante 23 operazioni di sbarco.

Il livello di attenzione del Governo resta comunque sempre alto ed è costante l'impegno volto alla ricerca di strumenti efficaci di contrasto all'immigrazione illegale.

In questa direzione, negli ultimi mesi si è dato nuovo impulso alla politica di cooperazione bilaterale ed è stata, quindi, riavviata la collaborazione, interrotta durante le fasi cruciali della crisi politica, con i principali Paesi del Nord Africa, in particolare con la Tunisia e la Libia.

L'esigenza è quella di assicurare la maggiore efficienza nel controllo delle frontiere, coniugandola con il rispetto dei diritti umani.

Il 22 marzo scorso ho incontrato in Tunisia il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'interno di quel Paese.

Nel corso dei colloqui è stata rivolta particolare attenzione ai temi dell'immigrazione – sia in riferimento ai flussi d'ingresso regolari, che a quelli di natura clandestina o comunque illegale – nonché al livello di collaborazione raggiunto.

Aggiungo, inoltre, che è in corso di negoziato un accordo quadro con la Tunisia, incentrato su migrazione legale, contrasto all'immigrazione e sviluppo solidale.

Per quanto riguarda le iniziative con la Libia, il 3 aprile ho incontrato a Tripoli il Ministro dell'interno libico, con il quale è stato siglato un Processo verbale che, nel ricollegarsi alla Tripoli *Declaration*, conferisce particolare rilievo e valenza al rispetto dei diritti umani, anche nel quadro della collaborazione di polizia e in materia migratoria.

Vi è inoltre l'intenzione di riprendere i lavori per un centro sanitario (a Kufra) che sarà realizzato per le esigenze di primo soccorso degli immigrati, a fronte dell'impegno libico ad assicurare idonee condizioni di sicurezza per il personale impegnato nei lavori e verranno effettuati sopralluoghi per verificare il quadro esigenziale dei centri per immigrati in Libia.

Verrà anche ripreso un progetto per la realizzazione di un sistema di gestione dei dati per l'anagrafe civile già programmato in precedenza.

Italia e Libia collaboreranno con il coordinamento dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) per incoraggiare il rientro e il rimpatrio degli immigrati presenti in Libia verso i Paesi di origine.

Pertanto, la collaborazione con le autorità libiche in campo migratorio si inserisce in un contesto che privilegia, come per la Tunisia, l'approccio preventivo al fenomeno, in un'ottica di rafforzamento delle capacità delle forze di polizia libiche nella lotta alle organizzazioni criminali e di migliore gestione sul territorio della popolazione migrante.

Così anche i pattugliamenti in mare, che pure hanno costituito in passato un utile deterrente per gli arrivi indiscriminati, rappresentano un dispositivo cui ricorrere se necessario, tenendo conto dello scenario di emergenza in cui andranno a collocarsi e quando l'azione preventiva nonostante gli sforzi profusi non sarà risultata efficace.

È prevista anche la ripresa delle attività del progetto «Sah-Med», cofinanziato dall'Unione europea, e finalizzato alla prevenzione e alla gestione dei flussi migratori irregolari dal deserto del Sahara al mar Mediterraneo.

Nel riattivare la collaborazione con i Paesi del Nord Africa, rappresenteranno un punto di riferimento irrinunciabile anche le statuizioni giurisprudenziali europee, e in particolare quelle affermate con la recente sentenza del caso Hirsi, con la quale la Corte dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il respingimento in mare di alcuni migranti.

Mi soffermo quindi sul sistema di protezione e il rispetto dei diritti fondamentali nei Centri per migranti, sulla ricettività e l'adeguatezza dei centri di identificazione ed espulsione (CIE) e dei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e l'accesso ai centri di accoglienza.

Se la situazione di emergenza ha messo a dura prova il sistema di accoglienza ordinario, altrettanto è avvenuto con riguardo alle strutture deputate all'identificazione degli immigrati irregolari o alla temporanea accoglienza dei richiedenti asilo. Ciò ha posto un problema di ricettività di tali strutture che, allo scopo soprattutto di renderle adeguate alle esigenze di una dignitosa permanenza, sono state via via interessate da progetti e iniziative di ammodernamento e ampliamento in corso di attuazione. In tale ambito ricadono alcuni centri dell'Italia meridionale, tra i quali quello di Santa Maria Capua Vetere, e settentrionale, in particolare Gorizia, interessata dai flussi provenienti dall'Est dell'Europa.

Ritengo opportuno, in questa autorevolissima sede, far presente che l'attenzione verso le condizioni di vivibilità nelle strutture in questione resta uno dei punti di maggiore delicatezza, al quale sono particolarmente sensibile.

È noto che gli *standard* dei servizi, qualitativi e quantitativi, proprio allo scopo di realizzare condizioni uniformi, debbono corrispondere a un capitolato unico d'appalto e tendere a garantire, secondo il principio di uguaglianza, l'assoluto rispetto delle diverse appartenenze culturali, etniche e linguistiche, e delle credenze religiose.

Al fine di garantire i livelli essenziali delle prestazioni e la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri, le prefetture, da tempo votate al

ruolo di garante della legalità nella sua più ampia accezione, svolgono attività di monitoraggio e controllo sulla corretta gestione dei centri e sulla conformità dei servizi offerti dall'ente gestore ai parametri prescritti.

Non sono mancate, inoltre, iniziative che hanno dimostrato una attenzione non superficiale verso la persona umana, nello sforzo di mitigare gli aspetti più afflittivi della permanenza e di contenere gli episodi di autolesionismo e di aggressività riconducibili allo stato di temporanea costrizione e di forzata coabitazione con persone di etnie diverse e, magari, storicamente conflittuali.

Vigilerò perché questo particolare aspetto della gestione delle strutture continui ad essere seguito con un livello di impegno effettivamente rispettoso della condizione di fragilità in cui si trova lo straniero ospite.

È a questo sincero proposito di trasparenza che si collega la recente direttiva riguardante l'accesso ai centri di accoglienza, trattenimento e assistenza destinati agli immigrati, adottata il 13 dicembre dello scorso anno, con la quale ho ripristinato, pressoché integralmente, i contenuti della direttiva del 24 aprile 2007, salvo alcune eccezioni determinate da esigenze di ordine o sicurezza pubblica, valutate dai prefetti.

Nell'autorizzare l'ingresso nei centri viene sempre richiamata l'attenzione circa il puntuale rispetto di specifiche prescrizioni volte a tutelare la sicurezza e i diritti degli ospiti e, in particolare, il diritto alla *privacy*.

Per quanto riguarda il progetto «*Praesidium*», il fenomeno migratorio rappresenta una delle questioni centrali del nostro tempo e attira su di sé per il valore e il significato epocali delle vicende umane, individuali e collettive, l'attenzione degli organismi di volontariato e assistenza, nazionali e internazionali.

È dunque interesse dello Stato procedere in questo ambito con la piena collaborazione di tutti quegli organismi che possono, attraverso la loro attività di sostegno e l'esperienza specifica maturata nel settore, garantire forme e livelli sempre più adeguati di prossimità allo straniero.

È in questa direzione che si colloca l'esperienza del progetto «*Praesidium*», avviata già nel 2006 a Lampedusa, cioè nel contesto che consideriamo più simbolico ed evocativo, e che verrà progressivamente estesa a tutti gli altri centri di accoglienza, intensificando così la già attiva collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, la Croce rossa italiana, e *Save the Children*.

Mi sembra opportuno qui richiamare questa esperienza di partenariato per il suo intrinseco valore aggiunto che conferisce maggiore spessore e concretezza al rispetto dei diritti fondamentali nella gestione delle misure di prima accoglienza, assicurando forme più avanzate di assistenza umanitaria e di supporto sociale.

Vorrei quindi fare alcune riflessioni finali sulla condizione di rom, sinti e camminanti.

Come è noto, con decreto 21 maggio 2008 del Presidente del Consiglio dei ministri fu dichiarato lo stato di emergenza in relazione agli inse-

diamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lombardia e Lazio.

Furono, quindi, adottate ordinanze di protezione civile per fronteggiare la grave situazione di degrado igienico-sanitario e socio-ambientale registrata negli insediamenti abusivi e anche in quelli autorizzati.

I prefetti di Milano, Roma, Napoli e, in un secondo momento, anche quelli di Torino e di Venezia, nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi necessari al superamento dello stato d'emergenza, hanno realizzato iniziative a favore delle comunità nomadi.

Successivamente, con sentenza n. 6050 del 16 novembre 2011, il Consiglio di Stato ha dichiarato l'illegittimità del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguentemente degli atti di esercizio dei poteri emergenziali di protezione civile.

Il Consiglio di Stato, tuttavia, preso atto che la sua stessa pronuncia è stata oggetto di impugnativa presso la suprema corte di Cassazione per difetto di giurisdizione, è recentemente intervenuto in materia, con ordinanza dello scorso 8 maggio, consentendo, nelle more, ai commissari delegati di portare a compimento le procedure *in itinere*.

Voglio infine ricordare, a chiusura di questo breve quadro di sintesi, che il recente decreto-legge di riforma del sistema di protezione civile reca disposizioni volte a consentire il necessario completamento degli interventi di sistemazione alloggiativa avviati dai prefetti, in maniera da non vanificare le attività già poste in essere.

Condivido la posizione espressa da codesta Commissione riguardo alla necessità che il superamento delle drammatiche condizioni di vita delle comunità nomadi in Italia, e l'attuazione di misure pragmatiche capaci di darvi risposta, vengano ad articolarsi non secondo una dirigistica visione uniforme, ma siano, invece, orientate ad un principio di decentramento e dunque rispettose delle diverse domande provenienti dai contesti locali. Ho già espresso questo mio intendimento in occasione di vari colloqui con i sindaci delle diverse realtà metropolitane interessate e desidero ribadirlo in questa sede, anche perché mi sono note la sensibilità e le posizioni che ha assunto codesta Commissione sull'argomento. Mi è noto anche l'auspicio affinché il Governo si faccia altresì portatore di una strategia nazionale, in grado di superare le diverse difficoltà, tra cui quelle connesse all'utilizzazione delle risorse europee destinate alle politiche di integrazione. In questo senso, mi sembra che rappresenti un significativo traguardo l'approvazione da parte del Governo, il 28 febbraio scorso, del piano contenente la Strategia nazionale fino al 2020, volta a favorire il rispetto dei diritti fondamentali della persona, già trasmesso alla Commissione europea. A tal fine, presso gli uffici del Ministro della cooperazione internazionale e l'integrazione, è stata istituita una cabina di regia permanente su rom, sinti e caminanti, che vede la partecipazione di diversi Ministeri, compreso l'interno, con il coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nonché delle rappresentanze delle comunità nomadi. Nell'ambito della suddetta cabina di regia è stata prevista l'istituzione di quattro

tavoli su specifici problemi dell'abitazione, dell'istruzione, del lavoro e della salute.

Al mio Dicastero è stato affidato il coordinamento di un gruppo di lavoro al fine di superare il problema della cosiddetta apolidia di fatto, promuovendo interventi sugli Stati di ipotetica appartenenza degli apolidi (Bosnia Erzegovina e Serbia). In questo specifico ambito, peraltro, il nostro Paese può vantare una delle migliori legislazioni nazionali particolarmente garantista ed avanzata, dal momento che, con riguardo allo *status* giuridico dei rom, non opera alcuna differenza con i cittadini di Paesi terzi in ragione dell'etnia.

Proprio al tema della cittadinanza vorrei riservare le conclusive considerazioni, condividendo, nella sostanza, le posizioni espresse anche davanti a codesta Commissione da altri esponenti di Governo circa l'includibilità di una ripresa dei lavori parlamentari, che consenta la più ampia convergenza di opinioni nella pienezza e nella serenità del confronto.

PRESIDENTE. Signora Ministro, la sua relazione offre un ampio quadro di confronto, di discussione e di valutazione sull'insieme delle questioni che abbiamo posto.

Essendo numerosi i senatori iscritti a parlare, chiedo a ciascuno la cortesia di contenere gli interventi in termini significativamente ragionevoli.

DELLA SETA (PD). Signora Ministro, la ringrazio per le informazioni interessanti, utili e ricche che ci ha fornito.

La prima questione che vorrei sottoporre alla sua attenzione riguarda Lampedusa. Registro, infatti, con soddisfazione, come credo molti colleghi, il fatto che lei abbia ripetuto che, alla vigilia della stagione estiva, quando ovviamente aumenterà la possibilità di arrivi dalle coste del Nord Africa, il Governo non intende ripetere l'infausta esperienza dei cosiddetti respingimenti in mare che, oltre ad aver provocato giudizi molto severi da parte di organismi internazionali, hanno soprattutto contribuito a provocare molte decine di vittime. Nel merito, vorrei chiederle come il Governo intenda comportarsi rispetto alla qualifica di Lampedusa come porto non sicuro. Infatti, possiamo decidere che Lampedusa sia porto sicuro o non lo sia, certo è che non possiamo cambiare la geografia, visto che quella è l'isola dove con più facilità o con più probabilità approderanno eventuali imbarcazioni. Sono interessato a sapere se l'orientamento del Governo sia quello di un trasferimento, in tempi molto stretti, quasi in tempo reale, di eventuali arrivi da Lampedusa sulla terra ferma – il che però comporta la necessità di intervenire sulle infrastrutture esistenti sull'isola per farne luoghi accettabili di prima accoglienza – ovvero se si immagina che Lampedusa potrà offrire ospitalità per periodi più lunghi. In tutte e due i casi, tuttavia, resta ferma la necessità di intervenire molto rapidamente sulle infrastrutture dell'isola, visto anche che ormai siamo alla metà del mese di maggio.

La seconda questione che vorrei sottoporre alla sua attenzione riguarda il CARA di Mineo, dove io e il senatore Fleres, insieme ad altri colleghi, ci siamo recati in visita anche recentemente, e dove sicuramente le condizioni di vita sono sideralmente migliori di quelle che si registrano in gran parte degli altri centri. Tuttavia, in tal caso si pone un problema che lei ha già ricordato; mi riferisco al fatto che l'emergenza Nord Africa scadrà a fine dicembre, ovvero tra poco più di sette mesi, e quando ciò avverrà è molto probabile che la gran parte delle persone attualmente ospitate a Mineo non avrà avuto ancora risposta alla domanda di asilo, oppure, come già capitato in molte centinaia di casi, avrà presentato ricorso rispetto a primi dinieghi.

Altro problema nel problema riguarda le numerose persone arrivate dalla Libia – lavoratori immigrati in Libia da moltissimi anni – il cui *status* di nazionalità probabilmente non giustifica la concessione dell'asilo, ma che di fatto, se dovessero tornare nei loro Paesi di origine, sarebbero molto difficilmente inseribili. Rispetto a questa eventualità vorrei capire se si immagina la possibilità di prorogare il lavoro e la funzione preziosa che ha svolto e sta svolgendo il CARA di Mineo.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Ministro, posto che sui temi che stiamo trattando abbiamo avuto modo di confrontarci già in altre occasioni, vorrei concentrarmi sulle questioni riguardante rom, sinti e caminanti e l'immigrazione.

Intanto, manifesto grande soddisfazione per un risultato che all'inizio della legislatura sembrava quasi *naφ*: alcuni di noi infatti avevano chiesto che fosse creata una minima *task force* di funzionari presso il Ministero dell'interno per analizzare la situazione dei documenti di rom, sinti e caminanti, alcuni dei quali non solo avrebbero diritto allo *ius soli* - come alcuni di loro sottolineano nell'appello indirizzato al presidente Napolitano che ieri hanno consegnato a me e al presidente Marcenaro – ma sono addirittura nati in Italia, così come del resto i loro genitori. Molto spesso queste persone sono «appoggiate» su passaporti di alcuni Paesi; ma non possiedono una cittadinanza né italiana, né di quei Paesi e questo perché il patto non scritto è che non disturbino né qui, né lì. Questo addolora in particolar modo quando a vivere questa condizione sono dei ragazzi giovani. Immagino che, stante le capacità di analisi dei funzionari del Ministero dell'interno, sarà possibile per lo meno porre tale questione, dopodiché spetterà al Ministero degli affari esteri ad affrontare il problema. Esprimo quindi molta soddisfazione per la risposta che è stata fornita alla nostra richiesta.

Sempre in tema di rom, e nello specifico quanto alle spese effettuate dai commissari straordinari, al di là della questione in sé, è importante – e spero che su questo versante possa essere fornita una risposta definitiva – che ciò che è stato impegnato venga speso. Cito una situazione che il qui presente prefetto Frattasi conosce perfettamente; mi riferisco al campo al Karama di Latina, che è costituito di piccole baracche, quasi belle rispetto a quelle dei campi delle grandi città, le cui strutture però contengono

amianto! In quella realtà sono già stati impegnati 1,2 milioni dal commissario straordinario Pecoraro e quindi spero vivamente che trattandosi di risorse già stanziare, vengano realmente spese, considerato anche che le risorse impegnate dalla Regione non verranno erogate.

Il nostro Gruppo non condivideva l'istituzione di commissari straordinari per l'emergenza visto e considerato che rom, sinti e caminanti vivono con noi da tempo, va detto però che i prefetti rispetto ai sindaci hanno dimostrato di essere molto più concreti.

È tuttavia necessario che anche per il futuro vi sia un impegno di spesa perché il problema non è stato risolto e resta la necessità di smantellare i campi.

Quanto ai CIE mi chiedo se anche in questo caso non sarebbe possibile ipotizzare – forse la mia è un'idea *naφ*, ma tra qualche anno magari scopriremo che potrebbe funzionare – che al posto delle motovedette venisse fornito ai Paesi in via di sviluppo il servizio d'identificazione e quindi attraverso i nostri consolati si permettesse a chi lo desidera, ovvero alla maggior parte dei migranti, di costruirsi un viaggio verso il nostro Paese con documenti alla mano e un'identificazione che non li faccia giungere sul nostro territorio in una condizione di anonimità. È possibile immaginare un percorso di questo tipo? È possibile immaginare l'intervento di strutture veloci di controllo? Nessuno infatti nega la necessità dell'identificazione – ce lo chiede anche l'Unione europea – ma non è obbligatorio che questa procedura abbia luogo nei CIE, strutture che risultano inadeguate anche per chi ci lavora!

ORSI (*PdL*). Signor Ministro, sono giunto qualche minuto in ritardo e spero che l'oggetto della mia domanda lo abbia trattato nella fase iniziale del suo intervento. Prima il collega Della Seta ricordava che l'emergenza Nord-Africa scade il 31 dicembre di questo anno. La mia Regione di provenienza, la Liguria, ha gestito l'ospitalità dei migranti e, considerata anche la mole, anche in termini virtuosi, tant'è che oggi tutti gli immigrati hanno l'appuntamento presso il centro – nel nostro caso a Torino – per il riconoscimento del diritto d'asilo. Va però considerato il problema, che il Ministro ben conosce, che dal 31 dicembre le accoglienze non sono state più finanziate, ciò significa che in questi cinque mesi i commissari delegati non hanno avuto a disposizione un euro per i centri che sono stati allestiti, la più parte da volontariato *no profit*, alcuni da qualche azienda privata, altri, come nel mio caso, visto che faccio il sindaco, direttamente dal Comune. In questi mesi anche leggendo i giornali si può dimostrare come le istituzioni locali, che in qualche modo hanno coadiuvato e governato questa accoglienza, conoscendo i problemi del Paese, non abbiano voluto sollevare la questione, resta il fatto, però, che non è pensabile che si continui ad operare in anticipazione di cassa. Né possono farlo l'ARCI o le altre associazioni di volontariato perché altrimenti saranno costrette a chiudere.

Tale questione non può essere più affrontata in virtù del sillogismo giuridico in base al quale, siccome l'emergenza non è stata revocata, cer-

tamente lo Stato metterà i soldi. Credo che dalla settimana prossima cominceranno delle istanze per decreto ingiuntivo nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri, in ragione del fatto che vigono un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dichiara lo stato di emergenza e una serie di ordinanze che disciplinano le attività. L'accisa che, inoltre, avrebbe dovuto finanziare dopo il 31 dicembre questa emergenza umanitaria è stata temporaneamente dirottata sulle emergenze alluvionali. Sapendo che da questo punto di vista non è il suo Ministero chiamato ad individuare i 400-500 milioni necessari per far fronte a questa azione, spero tuttavia che lei, signora Ministro, abbia chiarito la questione nella fase iniziale del suo intervento o che comunque al riguardo oggi sia in grado di dare garanzie, considerato anche che ci sono due lettere del presidente della Conferenza Stato-Regioni che sollecitano in tal senso il Governo. Noi abbiamo dei problemi proprio a livello di sostentamento, soprattutto alcune associazioni *no profit* hanno difficoltà nel dare da mangiare agli immigrati che sono stati ospitati in ragione di uno stato di emergenza deliberato dallo Stato italiano.

PEDICA (*IdV*). Signor Ministro, saluto il qui presente prefetto Frat-tasi con cui ho condiviso un certo periodo – per entrambi non certo molto felice – a Latina.

Ho ascoltato le parole del Ministro che mi hanno parzialmente soddisfatto. Ci sono dei quesiti che vorrei porre sul fenomeno dei cittadini immigrati che nel 2011, come segnalato dal Ministro, sono stati 28.431. A cinque mesi di distanza dalla fine dello scorso anno, non credo si possa già parlare di un calo del fenomeno, considerando che c'è stato l'inverno di mezzo durante il quale sono comunque giunti sul nostro territorio circa 2.000 migranti e che sussiste una concreta preoccupazione per nuovi sbarchi che in previsione si verificheranno. Purtroppo i segnali in tal senso ci sono e mi sembra che anche il Ministro abbia giustamente qualche giorno fa espresso la preoccupazione che possano arrivare dalla Libia parecchie migliaia di clandestini. Stante questa possibilità, occorre quindi ragionare e individuare delle iniziative per tamponare la situazione, evitando però di intervenire come il Governo precedente, che tutto fece meno che affrontare il problema o tanto meno condurre una politica direttamente nei Paesi di provenienza, come ad esempio in Libia. Si viveva certo un altro clima, ma non si è trovata neanche una soluzione di mediazione per evitare questi flussi. Si è più praticata una politica di ricatto di quei Paesi per stringere poi un Trattato d'amicizia che comportava l'esborso di svariati miliardi. Questo è quanto accaduto e quanto l'Italia dei Valori ha contestato. Ritengo che sia legittimo essere seriamente preoccupati perché se non conduciamo una politica seria di contrasto, ma anche di mediazione politica, quella cioè che è mancata nel Governo precedente, il dato parziale di maggio può raggiungere quello del 2011 di oltre 28.000 migranti. Non credo alla possibilità di aprire un centro di primo soccorso a Kufra, come ha detto il Ministro, perché prima di realizzare questa ipotesi passe-

rebbe troppo tempo e non sarebbe più in carica nemmeno l'attuale Governo, visto che per tale realizzazione si parla del 2013.

L'ultima questione riguarda la possibilità per la stampa e i parlamentari di recarsi in visita nei centri di identificazione ed espulsione che prima era negata e che invece oggi è concessa, anche se, come abbiamo registrato, la stampa non può ancora documentare la vivibilità all'interno di questi centri.

Ho visitato personalmente alcune di queste strutture e posso garantire di aver più volte invitato, anche se inutilmente, il precedente Ministro dell'interno a fare dei sopralluoghi prima di parlare. Rivolgo lo stesso invito anche a lei, signora Ministro, che immagino però lo abbia già fatto, vista la sua maggiore attenzione a questi temi. È infatti importante che lei verifichi di persona la situazione di queste strutture per vedere concretamente come in esse si vive, anche perché da quello che viene riportato dalla stampa non si evince il livello disumano del trattamento che viene riservato agli immigrati all'interno di esse.

Vorrei invece spendere una parola a favore del centro di Lampedusa che non è un centro di identificazione, ma di accoglienza, dove si vive una situazione drammatica, che ho potuto verificare quando sono arrivati i migranti lo scorso agosto. È un centro da prendere come esempio perché è la cittadinanza intera che ruota attorno ad esso.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, sarò telegrafico perché mi appassionano le politiche dei Governi se però sono supportate da risorse finanziarie adeguate a realizzarle, altrimenti mi sembrano delle mere esercitazioni. La mia domanda è perciò secca e si connette con la precedente del collega Orsi; nel merito, alla luce del piano e delle prospettazioni che il Ministro ci ha fatto e che personalmente condivido sotto il profilo dei contenuti – anche se tutto può essere affinato e perfezionato, la strategia complessiva mi sembra comunque molto convincente – quali sono le risorse a supporto in mancanza delle quali si rischia di fare una mera esercitazione retorica?

CARLONI (PD). Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare la signora Ministro per i dati che ci ha fornito e per la sua presenza. Sono stata eletta nella Regione Campania e vorrei portare alla sua attenzione il caso del Centro di identificazione ed espulsione di Santa Maria Capua Vetere.

Si tratta di un luogo che lo scorso anno è stato teatro di fatti estremamente gravi che molti di noi in questa Commissione hanno seguito personalmente. Questi fatti hanno riguardato un gruppo consistente di tunisini – giunti in Italia con la prima ondata di migrazione – oltre 200, che sono stati «accolti» in quel luogo in condizioni di assoluto degrado e di disumanità, non per responsabilità della Croce rossa o di altri organismi, ma per le condizioni del luogo in cui sono stati ospitati, ovvero una caserma, un carcere militare in abbandono. Ricordo che era piena estate e che in tale centro ho riscontrato condizioni – perdoni l'informalità, signora Mini-

stro – che non avrei mai immaginato di poter vedere nel nostro Paese. Abbiamo visto delle gabbie metalliche sotto il sole in cui hanno trovato alloggio per giorni e giorni giovani migranti che avendo già vissuto una difficile esperienza non comprendevano perché le procedure di identificazione e conseguentemente la detenzione andassero oltre qualunque ragionevole tempo. Durante le fasi di identificazione il campo è stato trasformato in un CIE ed a quel punto è successo di tutto proprio a causa dell'exasperazione di queste persone. Mi sono recata in visita nel centro più volte e quindi mi sono potuta rendere conto, ad esempio, della presenza di minori nel campo. Nella notte tra il 7 e l'8 giugno dello scorso anno si sono verificati dei fatti molto gravi, tra i quali scontri e fughe. In seguito il campo è stato posto sotto sequestro.

Questa vicenda oltre ai livelli istituzionali, ha interessato la pubblica opinione di tutta la Campania, anche perché le è stato dato grande risalto da parte dei *media*. Ricordo inoltre che tutti i Comuni, come affermava il collega che mi ha preceduto, si sono prestati ad un'azione di accoglienza e di solidarietà.

Signora Ministro, non può immaginare lo stupore che ho provato quando all'inizio di quest'anno il presidente del Consiglio Monti con un'ordinanza ha stanziato per quella struttura cifre ingenti, 13 milioni, più 4.726.000 euro per riattare e confermare la struttura del CIE.

Ricordo che un CIE in Campania non c'è mai stato e quello di Santa Maria Capua Vetere insiste in una zona molto delicata e quindi francamente non se ne avverte l'esigenza e non credo di dover spendere tante parole per sottolinearlo. C'è stata tuttavia tanta accoglienza nei confronti dei migranti ed ancora c'è, nonostante non ci siano stati i previsti pagamenti. Invito a considerare che 13 milioni sono veramente una somma ingente con la quale si potrebbe garantire tanta accoglienza, anziché creare un altro *lager* rispetto al quale vi sarebbe peraltro un'opposizione molto forte.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei un'opinione del Ministro sulle 28.431 persone che a quanto pare rappresenterebbero un'emergenza per un Paese di 60 milioni di persone. Credo che si debba ridimensionare anche il lessico utilizzato al fine di dare un messaggio più vicino alla realtà, diversamente qualsiasi evento può essere distorto.

Vorrei quindi concentrarmi sull'immigrazione e sui vari aspetti che la caratterizzano. Desidero affrontare anzitutto la questione relativa alla presenza di chi già oggi è in Italia, ma non dispone di un regolare permesso di soggiorno. Alcune istituzioni, come la Caritas, che abbiamo audito negli anni scorsi, ci hanno riferito che almeno mezzo milione di non italiani risiedono in Italia e hanno un lavoro. Occorre allora che queste persone vengano regolarizzate. Uno degli ultimi pacchetti del ministro Maroni, articolato in un decreto-legge e in un disegno di legge, prevedeva, tra l'altro, la possibilità di devolvere ai Comuni la competenza per il rilascio del permesso di soggiorno. Potrebbe forse essere il caso di recuperare quella norma e finalmente portarla a compimento, perché credo ci sia ampia con-

vergenza di vedute in materia, al fine di aiutare queste persone che, in effetti, si trovano in una zona molto grigia in termini di rispetto della legalità. Questa devoluzione potrebbe ancora una volta aiutare alcuni ospiti dei CARA più che dei CIE, che si trovano in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno.

L'altra questione riguarda la Libia. Concordo sulla necessità di investire in Libia, se non altro dal punto di vista della presenza sanitaria a Kufra. Occorre però capire o, comunque, far sapere al Parlamento di che tipo di accordi si tratti, visto che non abbiamo avuto alcuna informazione nemmeno sulla famosa Tripoli *Declaration* del 21 gennaio, ma questa è un'altra questione in riferimento alla quale abbiamo presentato già un'interrogazione parlamentare, che speriamo ottenga presto risposta. Ritengo però fondamentale essere presenti in Libia e, soprattutto, dobbiamo sapere con quali organizzazioni o istituzioni noi abbiamo a che fare perché non tutta la Libia è sotto giurisdizione del Consiglio nazionale di transizione libico (CNT). Dal momento che lei parlava anche della necessità di un sopralluogo, non credo giungerebbe a sproposito un coinvolgimento del Parlamento. Infatti, pur avendo votato contro il famigerato accordo Italia-Libia, ma avendo ottenuto, grazie all'insistenza del presidente Marcenaro, il parere favorevole del Governo su un ordine del giorno che prevede il coinvolgimento del Parlamento nel rispetto di quel trattato, la questione potrebbe essere recuperata con un sopralluogo congiunto tra Governo e Parlamento se ovviamente le condizioni di sicurezza lo consentono.

Vorrei, infine, soffermarmi sulla questione dei flussi dell'immigrazione, che si ricollega all'«emergenza». Sono stati predisposti questi decreti sui flussi? Mi chiedo, altresì, se sia ragionato a proposito della presenza di determinate nazionalità piuttosto che di altre e, quindi, dell'incremento delle quote, in modo da consentire anche di cancellare dal nostro gergo questa famosa questione dell'immigrazione clandestina o illegale, favorendo invece un interscambio a favore sia della nostra economia – perché di questo stiamo anche parlando – sia di quella dei Paesi che potrebbero godere dalle rimesse delle persone che vengono a lavorare in Italia.

PRESIDENTE. Signora Ministro, vorrei anch'io aggiungere alcune osservazioni.

Per quanto riguarda la questione della apolidia di fatto, sono tra coloro che ritengono che già la trasformazione della apolidia di fatto in una apolidia regolare per una parte delle persone interessate costituirebbe già un grande passo avanti in direzione della regolarizzazione. Si tratta di un problema urgente cui bisogna fornire una risposta nell'immediato; peraltro mi risulta che sia stato istituito un tavolo che sta affrontando proprio questa materia. Aggiungo che tale questione non riguarda solo i rom, che, peraltro, non è possibile espellere; continuare a tenerli nell'attuale *status*, pertanto, equivale diffondere una situazione di irregolarità, laddove procedere ad una loro regolarizzazione significherebbe invece dare un segnale molto importante.

Come già ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, l'emergenza legata ai fatti libici sta per scadere. I cittadini tunisini hanno avuto a suo tempo la loro soluzione e, del resto, i numeri dei rinnovi dei permessi di soggiorno dimostrano come la questione abbia avuto una soluzione spontanea, e del resto era immaginabile.

Per quanto riguarda i migranti giunti dalla Libia, al 70 per cento dei quali, come possiamo prevedere almeno dai primi dati in nostro possesso, non verrà riconosciuta la protezione umanitaria, per una serie di ragioni non è ipotizzabile un rimpatrio, almeno fino a quando non si saranno ricostruite le condizioni di un ritorno in Libia. È pertanto necessario trovare una soluzione provvisoria, che anche in questo caso si dovrà basare su una presa d'atto della situazione.

La terza questione da considerare è a mio avviso la più importante. Non è possibile infatti dimenticare che nel corso del 2011 circa 2000 persone sono morte in mare. So che l'attuale è una situazione difficile, ma non è accettabile che l'Italia non possa chiedere all'Unione europea e ai Paesi del Mediterraneo di sedersi intorno ad un tavolo semplicemente per interrogarsi sulle iniziative da intraprendere per limitare queste morti!

Al riguardo, pur non volendo entrare nel merito delle politiche, chiedo però che si preveda un'iniziativa che dimostri la nostra attenzione a questo grave problema. Basti in tal senso pensare al rapporto stilato dalla parlamentare olandese, signora Tineke Strik, a conclusione dell'inchiesta conseguente al famoso caso del marzo 2011, quando 63 persone persero la vita in mare.

La vera risposta a questo problema non è data solo dall'impegno dei Ministri degli affari esteri, della difesa e la NATO a mettere a disposizione tutte le informazioni per completare tale inchiesta; ma dalla volontà di partire da quel dramma per riflettere sulle possibilità di prevenirlo, perché il fenomeno in questione non è un fatto del passato, anche se speriamo che si riproporrà in termini minori visto che non c'è più la guerra in Libia. Il problema in sostanza si riproporrà e quindi la questione diventa anche come stroncare il traffico illegale dei migranti. Tengo a sottolineare tali aspetti perché la nostra Commissione considera i diritti umani come elemento fondamentale e sa che se non si riconoscono determinate inviolabilità la questione dei diritti umani rischia di scomparire dal dibattito, per riacquistare significato solo nei casi in cui il confine posto da tale inviolabilità viene oltrepassato.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Il senatore Della Seta poneva il problema di Lampedusa, che, come sapete, presenta una situazione particolare. Un centro, infatti, è stato bruciato e danneggiato; l'altro è in condizioni pessime. Sono stata a Lampedusa per verificare la condizione di queste strutture ed ho preso atto che se avessimo dovuto ripristinare il centro seguendo le normali procedure dei lavori pubblici, avremmo dovuto aspettare il prossimo autunno; il che avrebbe significato affrontare l'estate in condizioni difficili. Abbiamo quindi riorganizzato una sistemazione del centro per due terzi affidando questa operazione direttamente ai nostri Vi-

gili del fuoco, che in un mese circa sono riusciti a ripristinare la struttura, che a giorni dovrebbe essere pronta, e che quindi sarà in grado di accogliere circa 220 persone. Sarà agibile per due terzi, mentre la parte residuale verrà risistemata seguendo le normali procedure. Siamo in attesa che i lavori terminino – del resto, si è insediata una nuova amministrazione comunale e il sindaco ha già dato la sua disponibilità per fare al più presto un nuovo sopralluogo a Lampedusa – per verificare se vi siano le condizioni per garantire un'accoglienza temporanea. Ritengo tuttavia che l'accoglienza a Lampedusa debba essere sempre limitata al transito.

È stato predisposto un servizio di accoglienza sanitaria già per chi dovesse approdare adesso sull'isola; lo stesso Ministro della salute si è recato sul posto. Vedremo quindi se si riuscirà a fare in modo che chi arriva a Lampedusa – non sappiamo ancora come si verificheranno gli sbarchi – possa ricevere una accoglienza provvisoria, un ristoro. Sarà sulla base delle condizioni che riusciremo a garantire e del tipo di accoglienza che offriremo che valuteremo se Lampedusa è porto sicuro o meno, perché dobbiamo quantomeno essere in grado di assicurare strutture adeguate. È difficile, ma credo che risolveremo la questione entro la fine di maggio perché a quella data credo che potremo avere un'idea precisa circa l'utilizzabilità della struttura e la disponibilità dell'amministrazione comunale.

Per quanto riguarda il CARA di Mineo – nel merito di una risposta complessiva sull'emergenza – come voi sapete lo stato di emergenza è stato prorogato fino alla fine dell'anno.

Relativamente alla questione dei conti non pagati – rispondo al senatore Orsi – abbiamo avuto un momento di difficoltà legato ai finanziamenti della protezione civile a causa di una accisa che non si è ritenuto di applicare nei mesi scorsi. È tuttavia certo che onereremo i nostri impegni, e lo faremo al più presto, senatore Orsi. Nel frattempo, abbiamo un dialogo già avviato con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni perché il problema si pone in questi termini: noi dobbiamo fare il punto fermo della situazione (anche questo è un aspetto che definiremo entro la fine del mese) per verificare quanti di questi immigrati hanno ottenuto il permesso di soggiorno umanitario e quali progetti si possono realizzare per gli altri, a che punto è il lavoro delle commissioni territoriali e quale la situazione dei ricorsi. Ciò al fine di delineare un piano articolato che ci consenta di fronteggiare la situazione almeno fino alla fine dell'anno, con la consapevolezza che a quella data dovrà essere definito lo *status* di ciascuno e tutti dovranno aver trovato una collocazione, ovvero essere rimpatriati. Su questo fronte stiamo lavorando con le Regioni, tant'è che avrà luogo un incontro anche la prossima settimana.

Vogliamo dare garanzie a tutti ma anche far capire a chi è in grado di trovare un lavoro sul nostro territorio che deve farlo perché non è più pensabile che lo Stato provveda per queste persone. Con le Regioni stiamo anche organizzando corsi di formazione e tutta una serie di progetti di accompagnamento ad una indipendenza economica, là dove è possibile. Dove non è possibile c'è il problema dei rimpatri, che è molto più complicato perché, come è stato giustamente osservato, i profughi della Libia

non sono cittadini libici, ma indonesiani, tunisini e filippini che si trovano in Libia per ragioni di lavoro, ragion per cui dobbiamo prevedere progetti specifici in relazione alle singole etnie. La nostra volontà è di chiudere la vicenda entro la fine dell'anno in modo che, con il massimo rispetto per i diritti di ciascuno, ma anche tenendo conto che lo Stato non può farsene carico – data anche la situazione economica nella quale ci troviamo, molto difficile per gli stessi cittadini italiani – queste persone possano essere avviate ad un percorso di indipendenza ovvero di rimpatrio. Ad ogni modo, prometto che pagheremo i conti, senatore Orsi; anche se non sono coinvolta personalmente, si tratta comunque di un impegno preso che come tale verrà onorato.

Per quanto riguarda la cittadinanza per gli apolidi di fatto, ho una volontà assolutamente determinata a risolvere tale questione.

Un gruppo di lavoro che fa capo al prefetto Compagnucci sta lavorando intensamente per trovare una soluzione giuridica che consenta a queste persone di avere comunque un riconoscimento. Ho anche avuto modo di parlare della questione con i rappresentanti dei Paesi di provenienza (Bosnia, Serbia, Erzegovina) ai quali chiediamo una grande collaborazione per individuare la nazionalità di queste persone. Questo è uno di quegli aspetti su cui stiamo lavorando con molta determinazione.

Riguardo alla circolare che consente agli organi di informazione di entrare nelle strutture destinate all'accoglienza, nella maggiore parte dei casi ciò è stato possibile, in altri i prefetti hanno ritenuto che non ci fossero le condizioni perché i CIE erano in via di rifacimento.

Abbiamo allora attivato una *task force* che fa capo al sottosegretario Ruperto, che è già stato nel CIE di Bologna. Con il consigliere regionale e il prefetto Compagnucci l'impegno è quello di visitare tutti i CIE per verificarne le condizioni. Purtroppo non posso farlo personalmente perché non ho il tempo, anche se lo farei volentieri; il gruppo che si sta occupando di queste verifiche è comunque composto da persone molto serie alle quali ho chiesto di fornirmi una fotografia delle situazioni dei CIE.

Non conoscevo invece la situazione del centro di Santa Maria Capua Vetere; mi risultava che fossero necessarie delle risorse per il ripristino della struttura e avevo anche ricevuto garanzie che a seguito dei lavori tale struttura sarebbe stata adeguata ma, stanti le parole della senatrice Carloni, mi riservo di effettuare delle verifiche. Ricordo di aver chiesto notizie anche circa l'opportunità di tale intervento di ripristino che però mi avevano garantito sarebbe stato adeguato.

PERDUCA (PD). C'è un'area sotto sequestro.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Le notizie che avevo in proposito segnalavano che a seguito dell'intervento la struttura sarebbe stata compatibile alle esigenze. Andrò tuttavia a verificare e vi informerò.

Le risorse cui si è fatto riferimento sono quelle della Protezione civile. Se sarà necessario, e nella misura in cui sarà necessario, troveremo comunque le risorse laddove l'ordinamento ce lo consente.

Quanto alla Libia – dove mi sono recata in visita – abbiamo raggiunto un accordo verbale di collaborazione con il Governo libico. Gli interlocutori con cui mi sono confrontata sono molto sensibili soprattutto al tema del rispetto dei diritti umani e hanno ribadito la loro volontà in tale direzione; va detto però che la situazione politica è ancora molto fluida, visto che a breve dovranno tenersi le elezioni e quindi non sappiamo, se gli interlocutori saranno gli stessi. Questa è la ragione della natura temporanea dell'accordo stipulato, proprio perché si è in attesa dell'instaurarsi del nuovo Governo per riprendere le fila il del discorso.

Quanto alla realizzazione del centro sanitario di Kufra è stata espressa la volontà di procedere in tale direzione, ma non si è fatto ancora nulla. Allo stato si tratta solo di un desiderio che tiene conto del fatto che la Libia è un punto di raccolta di molti migranti e che quindi sarebbe utile fornire *in loco* determinate situazioni, posto anche l'arrivo di un grosso flusso di migranti ci metterebbe in seria difficoltà. Aiutare questi Paesi a lavorare meglio sul loro territorio è molto importante. In tal senso, ad esempio, sono state stipulate delle intese molto positive con la Tunisia.

Quanto alla possibilità di un sopralluogo in Libia da parte di una delegazione formata anche da parlamentari, non vi è alcun problema; attendiamo quindi lo svolgimento delle elezioni e che si insedi un Governo stabile che possa prendere impegni a lungo termine.

Mi interessa molto l'ipotesi avanzata dal senatore Di Giovan Paolo di fornire il servizio d'identificazione ai Paesi in via di sviluppo attraverso i nostri consolati. Non so se e come tale ipotesi possa venire realizzata, ma sono dell'avviso che potrebbe rappresentare una opportunità importante. Bisognerebbe ovviamente attrezzare i consolati, ma per questo è necessario sentire il Ministero degli affari esteri.

Con riferimento al cosiddetto decreto flussi, per ora ci siamo occupati solo dei flussi stagionali perché la situazione occupazionale del Paese è drammatica e, quindi, con il Ministero del lavoro stiamo valutando se e in che misura aprirlo, visto che il decreto flussi è legato ad una domanda di occupazione che in questo momento scarseggia. Ci stiamo comunque ragionando. Per ora, come dicevo, ci siamo occupati solo dei lavoratori stagionali perché per questi avevamo la certezza di avere un mercato del lavoro in grado di assorbirli.

PERDUCA (PD). La regolarizzazione del mezzo milione di immigrati presenti in attesa del permesso di soggiorno?

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Questo è un dato che fornisce la Caritas che però a noi non risulta. Vista l'entità delle persone coinvolte, questa operazione implicherebbe comunque una regolarizzazione e una sanatoria anche molto significative, da portare quindi all'attenzione del Parlamento e da discutere tenendo conto anche di altre problematiche.

L'intensità dei rapporti con l'Unione europea su questi temi è incredibile e la commissaria europea agli affari interni Cecilia Malmström è molto sensibile a questa problematica che abbiamo avuto modo di affron-

tare anche con altri membri della Commissione. L'Europa ci è quindi molto vicina e per quanto riguarda i progetti da chiudere entro l'anno registriamo una grossa collaborazione in ambito europeo. Ripeto, per quanto riguarda questa problematica sentiamo molta vicinanza, bisognerà poi verificare come questa maturerà in fatti concreti. In conclusione, il rapporto con l'Europa è molto intenso e di grandissima collaborazione.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il Ministro per la sua esposizione e per le sue puntuali risposte. Credo quindi che avremo nuovamente occasione di confrontarci su questi temi, compatibilmente con i suoi impegni.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

